

Pace con giustizia tra israeliani e palestinesi

FERNANDO LUIZZI

Il nocciolo del mio ragionamento è questo: a proposito del conflitto arabo-israeliano, che negli ultimi anni è ridiventato sempre più un conflitto israelo-palestinese, l'unico obiettivo per cui, specie per chi assiste dall'esterno al conflitto, vale veramente la pena di battere è la pace. Da un punto di vista politico, mi pare che questo sia l'unico obiettivo chiaramente caratterizzato da un segno di sinistra, democratico, progressista. Più in generale, mi pare che la pace sarebbe l'unica cosa umanamente buona, positiva e, vorrei dire, decente.

Naturalmente mi rendo conto del fatto che la pace è ancora una parola molto generica. E specificherei subito, allora, che non penso a una pace profetica, la riconciliazione generale degli opposti di cui parla Isaia. Penso a una pace da raggiungere il più presto possibile. Una pace pratica, politica e diplomatica, fatta di accordi e compromessi, date e confini. Una pace che avvii una lenta ma progressiva distensione degli animi, un lento ma progressivo scioglimento delle paure e degli odi accumulati in tanti anni di guerra.

Penso ancora, e questo mi pare decisivo, a una pace che non può essere un semplice riconoscimento dello status quo, ovvero della vittoria israeliana. Perché, dopo più di vent'anni, ho ancora in mente le parole che mi disse un palestinese con cui ebbi occasione di parlare, nella Città vecchia di Gerusalemme, poco dopo la Guerra dei sei giorni: «Peace with justice», pace con giustizia. Una pace giusta, cioè, lo credo, una pace che - nel termini che spetterà definire a israeliani e palestinesi col concorso e nell'ambito di specifiche garanzie politiche internazionali - riconosca i diritti nazionali di entrambi i popoli.

Ma qui, proprio perché anch'io sono ebreo, mi preme dire qualcosa sul possibile ruolo politico di sinistra alla ricerca di una soluzione pacifica della crisi, possono giocare quelli tra gli ebrei della diaspora di orientamento progressista che intendano dare un proprio contributo anche in quanto ebrei. Cosa possiamo fare? Quali errori dobbiamo evitare? Cosa ci si può attendere da noi?

Il primo errore da evitare è quello di voltare le spalle a Israele nell'ora della sua crisi più buia. Si tratta al contrario, lo credo, di attivare ogni possibile canale di comunicazione tra ebrei della diaspora ed ebrei israeliani, come tra le istituzioni rappresentative della diaspora e quelle dello Stato di Israele.

«Si stenta a credere, se non si vede con i propri occhi, quali sacrifici il Nicaragua è costretto a sopportare in risposta all'aggressione organizzata dagli Usa»

Stare con Davide, contro Golia

Cara Unità, siamo un gruppo di iscritti e simpatizzanti al Partito di ritorno da un campo di lavoro in Nicaragua organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua.

Il campo è costituito nella raccolta del caffè e ci ha consentito di vivere a contatto diretto con i trabajadores del campo, con i campesinos, in una zona del Paese, la regione di Matagalpa, tra le più interessate dal conflitto di guerra.

È stata, per noi, una esperienza ricca di significati politici e umani e sicuramente indimenticabile. Si stenta a credere, se non lo si vede con i propri occhi, quale tipo di sacrifici pesantissimi il popolo nicaraguense è costretto a sopportare per sostenere il peso della mobilitazione popolare in risposta all'aggressione militare terrorista della «Contra», alla quale si aggiunge il sabotaggio e il blocco economico imposto dagli Usa.

Un fatto che ci ha stupito è stato vedere il numero consistente di cooperanti statunitensi che, nonostante gli ostacoli imposti dall'amministrazione Reagan, lavorano in Nicaragua e testimoniano il loro sostegno militante alla Rivoluzione.

Nel corso degli incontri organizzati dall'Associazione Italia-Nicaragua con esponenti del Fronte sandinista, con responsabili culturali della regione di Matagalpa, con cooperanti italiani residenti in Nicaragua, abbiamo tuttavia notato che lo sforzo del Pci per sostenere la lotta del popolo nicaraguense e darne una corretta informazione dalle pagine dell'Unità è poco, o per nulla, conosciuto.

D'altra parte il Partito, i suoi militanti, la Fgci, fanno abbastanza per difendere questa straordinaria «anomalia» che è oggi in Centro America la Rivoluzione sandinista?

Un Paese piccolo, in stato di guerra da otto anni, assediato militarmente ed economicamente dalla prima potenza mondiale non meriterebbe di trovare più attenzione e sostegno anche da parte nostra?

Il valore simbolico del Nicaragua liberato dalla dittatura e dall'imperialismo nordamericano è sentito in tutto il Centroamerica e nell'America latina, come ci hanno confermato i compagni brasiliani, argentini, salvadoregni, costaricani conosciuti nel corso della nostra permanenza.

La prima caduta di un corazzato avversario della sorte al gioco

Cara Unità, ero stato influenzato dai giusti propositi dei comunisti negli anni '50; per la mia predisposizione anticapitalista ero anche contrario alle forme accanite della pubblicità occidentale; non ho mai giocato a lotterie di gran prestigio o pure ad altre fonti di gioco lecito o illecito.

Ma poi anche noi più incalliti anticapitalisti, con il passar del tempo e in una società che ci vuole ad ogni costo conformisti siamo costretti ad arrenderci convenendo che il gioco, si voglia o no, vive con l'uomo e che certe pratiche tipiche del mondo capitalistico sono utili a molti, dando anche qualche speranza ai più poveri.

«Fare i conti con la storia e storizzare le cose»

Caro direttore, il problema di fare i conti con la nostra storia non deve scandalizzare nessuno. Certamente le cose vanno storizzate, altrimenti si rischia di perdere - per eccesso di zelo - la bussola.

È evidente, per esempio, che il Pci per anni è stato stalinista. C'è da vergognarsene? Io credo proprio di no (dati i tempi, il fascismo, lo scontro di classe, la furia cieca dell'anticomunismo, del clericismo, del burocratismo ecc.).

Si trattava di Giovanni (per far la dote alle zitelte)?

Signor direttore, le versioni sono difformi. Alcuni organi di stampa, informandoci merito all'intervento (insabbiato) dell'onorevole Martini, sostengono che si è opposto alla costituzione di una Commissione d'inchiesta sui fondi neri dell'Iri perché, valutato quanto accaduto in precedenti indagini, sono emersi «pochi Catoni e molti Torquemada».

«Da quel giorno ho partecipato con una nuova coscienza»

Cara Unità, l'articolo del compagno Arminio Savio pubblicato il 3 marzo mi ha riempito di emozione, perché nel campo di concentramento dal compagno Togliatti nel Teatro Fiorentino di Napoli c'ero anch'io, con un gruppo di compagni di Ponticelli. Da quel giorno ho partecipato a tutte le battaglie con una nuova coscienza.

Il silenzio di più di 40 anni che copriva quella tragedia

Caro direttore, ha fatto bene a parlare ed a scrivere il Maestro Mino Bordignon ed ha fatto molto bene l'Unità a pubblicare il suo articolo. È



una testimonianza preziosa della tragica vicenda degli internati militari italiani (IMI) dopo l'8 settembre 1943 nei campi di concentramento tedeschi e della particolare sorte toccata agli ufficiali italiani internati, costretti ad una triste vita di fame, di ricatti e di gelo.

Il tempo in Italia: la insistente depressione che nei giorni scorsi ha causato pesanti condizioni di cattivo tempo soprattutto sulle regioni meridionali si è ormai allontanata verso levante.

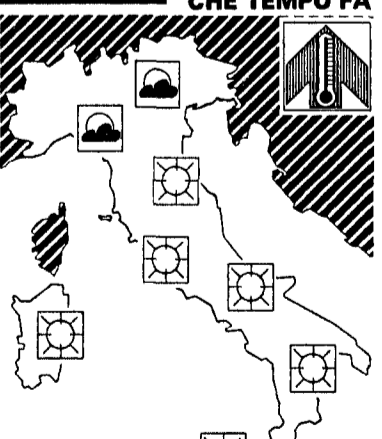


Table with weather icons and labels: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSSO.

più dove aveva avuto inizio lo scioglimento calvario. Per scoprire la verità e rendere onore a tutti i caduti nei Lager nazisti bisogna ripercorrere le tappe di quell'itinerario tra i campi della Polonia e Weizendorf. Molti adulti non lo conoscono. I giovani vogliono sapere. La storia e la scuola lo reclamano.

La prima caduta di un corazzato avversario della sorte al gioco

Cara Unità, ero stato influenzato dai giusti propositi dei comunisti negli anni '50; per la mia predisposizione anticapitalista ero anche contrario alle forme accanite della pubblicità occidentale; non ho mai giocato a lotterie di gran prestigio o pure ad altre fonti di gioco lecito o illecito.

«Fare i conti con la storia e storizzare le cose»

Caro direttore, il problema di fare i conti con la nostra storia non deve scandalizzare nessuno. Certamente le cose vanno storizzate, altrimenti si rischia di perdere - per eccesso di zelo - la bussola.

«Fare i conti con la storia e storizzare le cose»

Caro direttore, il problema di fare i conti con la nostra storia non deve scandalizzare nessuno. Certamente le cose vanno storizzate, altrimenti si rischia di perdere - per eccesso di zelo - la bussola.

Table with temperature data for various Italian cities and abroad.

Table with temperature data for various Italian cities and abroad.